



IL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE... IN ECUADOR!

Sono Angelo, ho 29 anni e vengo da L'Aquila. Io sono Marta, ho 20 anni e vengo da Cittadella, Padova. Sara, 29 anni, sono originaria della provincia di Lecce. E io mi chiamo Vincenzo, ho 25 anni e vengo da Cosenza. Siamo i volontari del servizio civile e presteremo servizio per i prossimi 10 mesi in Ecuador. Arrivo a Quito, aeroporto Mariscal Sucre. In aeroporto abbiamo trovato ad attenderci Nancy e Anita, rispettivamente la referente dei volontari di ASA e la referente del progetto Spondylus, nonché la casa in cui vivremo. Sì, perché la prima cosa che è subito chiara è che rientreremo in ben due progetti: il primo è quello di servizio civile, il secondo è proprio Spondylus, che è una casa, ma è anche molto di più. Spondylus è un progetto di convivenza e scambio culturale tra volontari provenienti da diversi Paesi europei e impiegati in progetti differenti. Il quartiere dove viviamo si chiama Carcelen Bajo si trova al nord della capitale. Il mezzo di trasporto più comune è l'autobus che fortunatamente è anche quello più economico (25 cent indipendentemente dal fatto che si debbano fare cinquanta metri o mezz'ora di strada). Il centro storico è quello tipico di una grande città, con ristoranti, centri commerciali e locali. Spostandosi nelle zone periferiche ci si rende subito conto della differenza: le strade sono mal messe e così anche le case e i vari edifici (ottimi per un selvaggio parkour, per i caratteristici tetti piani) ma il barrio brulica di vita grazie ai mille negozietti di frutta e agli ambulanti che propongono innumerevoli prelibatezze (il fritto è sempre buono). L'Ecuador non è un Paese grandissimo, ma ha comunque tante sfaccettature sotto il punto di vista paesaggistico, del clima, delle popolazioni che da sempre convivono su questo territorio. L'Ecuador ha la montagna, ha il mare, ha la Foresta Amazzonica. L'Ecuador passa da una temperatura di 35° sulla costa alle tempeste di neve sulla cima del Cotopaxi, a quasi 5000 metri di altitudine. In Ecuador ci sono i bianchi, gli afroecuadoriani, i Quichua, gli Shuar, gli Wuaorani. L'Ecuador è tutto e l'opposto di tutto. "Siamo un'Associazione di ispirazione cristiana che raccoglie la sfida alla povertà in tutti i suoi significati, offre

risposte alternative a favore delle persone, delle famiglie e delle comunità, promuovendone lo sviluppo integrale con spirito di solidarietà, partecipazione ed appartenenza". La prima cosa che si nota all'ingresso degli uffici di ASA (Asociación Solidaridad y Acción) è proprio questa scritta impressa nel muro che racchiude in sé la mission dell'associazione. Nata nel 1992 grazie ad un gruppo di volontari italiani che insieme ai sacerdoti della diocesi di Padova, si prefissarono l'obiettivo di aiutare le persone più disagiate dei quartieri periferici del nord-ovest della città di Quito e della città di Esmeralda. Il progetto di cui facciamo parte, denominato "Buen vivir para todas y todos - 2015", prevede un intervento di consolidamento, di miglioramento e di potenziamento rivolto alle tre comunità educative di tipo familiare. L'idea è quella di fare una rotazione trimestrale tra le tre case tra Sara, Marta e Angelo, mentre Vincenzo si occuperà di immigrazione affiancando un'equipe tecnica nel lavoro con i rifugiati, soprattutto colombiani. Le differenze con il mondo del sociale in Italia sono numerosissime e attirano subito l'attenzione: le educatrici sono tutte donne, sono in rapporto numerico rispetto ai ragazzi decisamente inferiore rispetto all'Italia, le case famiglia hanno una limitatissima disponibilità economica e questo si riflette inevitabilmente sulla quotidianità dei ragazzi. A contesto differente corrispondono problematiche differenti e, di conseguenza, modalità d'intervento differenti ed entrare in queste dinamiche è veramente complicato. Ma siamo ancora all'inizio, abbiamo ancora un lungo percorso da affrontare e non vediamo l'ora di farlo!